

# Referendum e streaming, svolta Raggi

Quesiti propositivi e senza quorum. La sindaca: «A Roma una rivoluzione democratica». Ma basta riunioni in diretta. Serracchiani: «Pericoloso affidare i dati sensibili al sistema Rousseau»

Il progetto prevede la modifica dello Statuto comunale e l'ipotesi di voto elettronico ai seggi

**MAURO FAVALE**

**ROMA.** Petizioni on line, referendum senza quorum, una (per ora solo accennata) sperimentazione di voto elettronico e bilancio partecipativo: in due parole «democrazia diretta». Quando manca una settimana all'anniversario della morte del fondatore del M5S, Gianroberto Casaleggio, i 5 Stelle in Campidoglio rilanciano in pompa magna i loro cavalli di battaglia dopo la bufera sull'esito del voto per la candidata alle Comuni di Genova ribaltato poi da Beppe Grillo. Lo fanno in una conferenza stampa in cui da una parte presentano una «proposta di delibera» (tempi di realizzazione ancora lunghi, almeno un altro anno) e, dall'altra, affossano uno degli strumenti che li ha resi popolari: lo streaming.

A Roma, fino ad oggi, seppur richieste, di riunioni M5S in diretta sul web non ce n'è stata nemmeno una. Il perché lo spiega il deputato Riccardo Fraccaro che da mesi, insieme al collega Alfonso Bonafede, affianca la sindaca Virginia Raggi nelle decisioni più delicate. «Se si può facciamo le riunioni in streaming, se non si può, per non dare un vantaggio agli avversari politici, non si fanno».

Più facile farlo quando si è all'opposizione, insomma, piuttosto che al governo. «Quando dobbiamo decidere le cariche interne degli eletti del M5S in Parlamento — spiega ancora Fraccaro — facciamo sempre

riunioni in streaming». Diverso è «quando dobbiamo decidere su decine e decine di curriculum di privati. Non è questa la democrazia diretta». Su questo fronte, invece, i 5 Stelle in Campidoglio parlano di «rivoluzione» che, sostiene la sindaca Virginia Raggi, «in cinque anni» consentirà alla città di «passare da Mafia capitale a Roma capitale della democrazia».

Il progetto illustrato ieri prevede la modifica dello Statuto comunale con l'introduzione di petizioni on line e referendum cittadini (anche propositivi) senza quorum ma vincolanti. Sul voto on line, invece, ci sono ancora idee molto generiche: «È presto per dire cosa faremo — spiega l'assessora alla Semplificazione Flavia Marzano — esiste ed esisterà ancora a lungo un problema di divario digitale». Improbabile, insomma, che con un click da casa si possa votare per un referendum comunale. Più facile che, all'interno dei seggi, si possa dire sì o no a una proposta per la città utilizzando anche un tablet e un'identità digitale. In ogni caso, tempi lunghi.

«Il modello è la piattaforma Rousseau», afferma il consigliere comunale Angelo Stumi, con riferimento al software sviluppato dalla Casaleggio associati e utilizzato in questi giorni dagli attivisti M5S per votare il programma. L'accenno fa infuriare il Pd: «Non vorremmo che i dati sensibili dei romani fossero appannaggio di una società privata», attacca la vicesegretaria Dem, Debora Serracchiani. «O è ubriaca o è in malafede», ribatte il blog di Grillo, incollando la risposta dell'assessora Marzano: «Il sistema Rousseau non sarà integrato all'interno del portale di Roma capitale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

